

Mia sorella è figlia unica

Cosa significa essere donna? Significa, ancora oggi, combattere i pregiudizi, significa molto spesso subire il disprezzo, la sfiducia e la violenza di una cultura rimasta in larga parte patriarcale e maschilista. Attraverso due opere potenti e delicate insieme, come le poesie di Anne Sexton o Janet Frame, e citando nel titolo Nizār Tawfiq Qabbānī - il poeta dell'amore del Novecento arabo -, il progetto Oh donna chi sei guarda all'antichità classica nel tentativo di spiegare, almeno in parte, la personalità femminile. Perché è da questa mancata conoscenza che, molto spesso, nasce la violenza sulle donne. Come ha detto Goethe, gli individui temono ciò che non comprendono. Chi è la donna? Ancora oggi dobbiamo combattere l'ignoranza, quella insidiosa di carattere sociale; un compito che spetta in primo luogo alle famiglie, alle scuole, alle istituzioni. Ma anche l'arte può contribuire a lanciare opportunità di riflessione, partendo dal significato dell'estetica. La bellezza non nasce dal corpo ma dall'anima; non capendo questo, non andando oltre l'apparenza del corpo femminile, non sarà mai possibile apprezzare la sostanza civile e spirituale delle donne. Senza le quali non ci sarebbe società.

Per questo, la figura di Euriclea è la prima scintilla di questo progetto; la mitica nutrice di Ulisse, il cui affetto è paragonabile a quello di una madre, è la cultrice della tradizione, il nume tutelare dell'educazione filiale, che conserva e tramanda il passato. All'altro capo, Medea, la donna pioniera, che guarda avanti nel tempo e nello spazio, che vive ancora oggi nello sguardo fiero delle combattenti curde impegnate contro Daesh in Iraq e in Siria, vive nelle donne che in Afghanistan, Arabia Saudita e Pakistan si battono per i diritti umani, vive nelle tante donne coraggiose che in Italia portano avanti case editrici, progetti scientifici, educativi, o, "semplicemente", educano i figli tra difficoltà economiche e contesti familiari difficili. E infatti, Medea non è lontana da Euriclea, perché deriva dal verbo medomai, da cui anche "madre". Ma come scrisse Giacomo Leopardi nello Zibaldone, «senza le illusioni non ci sarà quasi mai grandezza di pensieri, né forza, impeto e ardore d'animo, né grandi azioni che per lo più son pazzie». E di queste "pazzie" è capace Medea, che troppo spesso, però, viene frenata, violata, derisa. E si scopre che non soltanto i fratelli sono figli unici, ci sono anche tantissime, troppe sorelle "sfruttate, repressate, calpestate, odiate" in quanto donne, ancora prima che, eventualmente, per le loro opinioni o azioni. Dalle sculture di Aiazzi e Monari scaturisce l'immagine di una donna fiera e libera, dolce e appassionata, un'amazzone e una vestale, che alberga in sé molteplici potenzialità, intuizioni, entusiasmi, sentimenti, sempre pronta a donarli agli altri in nome di un istinto materno esteso alla sua massima portata. Eppure, nella mancata alleanza fra uomo e donna risiedono problematiche che l'umanità si trascina da almeno due millenni, e la violenza sulle donne - non soltanto quella fisica, ma anche quella, più subdola, psicologica e morale - è purtroppo una tematica di vergognosa attualità.

Il progetto è pensato, nei limiti del possibile, come un contributo attraverso l'arte, alla riflessione sulla figura della donna e la sua fondamentale importanza nella civiltà. Un'importanza ancora oggi colpevolmente ignorata.

Moderno Femminino

Rappresentare il Femminile non è esercizio limitato a reiterazione accademica o pregiata carne da poesia. No, effigiare la Donna è un rituale, un atto spirituale che affonda le radici all'origine della Coscienza e dell'arte: perpetuarlo significa intimamente evocare il principio dell'umanità stessa, concetto troppo spesso diluito nell'attuale società individualista e misogina, macchiata spesso di inadempienza. Proprio per sopperire questa mancanza, la rilettura del mondo classico è chiave di volta per un futuro compiuto e stabile, caricando l'eredità di passato che non vuole essere oggetto nostalgico ma supporto di consapevole responsabilità, sia artistica sia sociale. Significativa la scelta di scultori a sintetizzare non soltanto la complessa poliedricità muliebre, ma persino l'attuale necessità di concretezza, attraverso un salubre, dinamico dialogo - abbraccio tra forma e simbolo che vale il sinonimo di bellezza: nutrice e armigera, domestica e viaggiatrice, Euriclea e Medea incarnano la stessa tacita risposta alla domanda posta nel titolo della mostra, lasciando intuire la familiarità degli opposti. Al nudo del Monari risponde il panneggio dell'Aiazzi, alla stabilità del primo corrisponde lo slancio del secondo, alla passionalità di Medea si placa la morbidezza di Euriclea. C'è un forte richiamo alla danza, più tribale per l'opera del bolognese, più floreale (evoca Loïe Fuller) per il pistoiese, elemento tutt'altro che scontato per il femminile, in quanto traccia di una spontaneità oggi prolissa, antipoetica. Ecco, la Poesia è fine e principio della ricerca umana, nume di consapevolezza per riappropriarsi della donna in quanto essenza della nostra specie. Sensibilizzare al tema non è mera formalità, ma urgente spinta all'ineluttabile conquista di un'unicità esistenziale, una qualità spirituale definitiva. Citando Goethe: «Tutto ciò che passa non è che un simbolo, l'imperfetto qui si completa, l'ineffabile è qui realtà, l'eterno femminile ci attira in alto accanto a sé».

*Oh donna, chi sei?
Tu, pugnale intruso nel mio passato
tu, docile come gli occhi di un coniglio
morbidia come la buccia di una pesca
tu, pulita come una collana di gelso
innocente come i grembiuli dei bambini
tu, feroce come la parola,
esci dai fogli dei miei taccuini,
esci dalle lenzuola del mio letto,
esci dalle tazze da caffè
e dai cucchiaini di zucchero
esci dai bottoni della mia camicia
e dai fili del mio fazzoletto
esci dal mio spazzolino da denti
e dalla schiuma del sapone sul mio volto
esci da tutte le mie piccole cose
perché solo così io potrò andare al lavoro.*

NIZAR TAWFIQ QABBANI

Oh donna chi sei



REGIONE
PIEMONTE

Oh donna chi sei

Mostra-evento contro la violenza sulle donne

A cura di NICCOLÒ LUCARELLI

Opere di **LORIANO AIAZZI** e **SERGIO MONARI**



dal 16 settembre all' 8 ottobre 2021

Sala Trasparenza Regione Piemonte • Piazza Castello 165, Torino

Dal lunedì al venerdì dalle 9.30 alle 17.30 • Ingresso libero



Nell'assolvere al proprio compito di sostegno e di promozione della cultura, la Regione Piemonte si pone nel ruolo di attento interlocutore nei confronti delle diverse anime che danno vita al panorama artistico regionale.

La nostra regione, nel corso degli anni, ha dato vita a interessanti proposte tematiche e questa piccola mostra, due opere d'arte realizzate da due artisti differenti che rappresentano la donna traendo spunto dall'epica greca, è un ulteriore esempio.

Nella capacità di guardare ai linguaggi artistici contemporanei e all'evoluzione dell'espressività nelle sue differenti forme, risiede una delle chiavi di lettura più preziose per comprendere il nostro presente.

E' dunque con grande piacere che ospitiamo queste due opere significative, per certi versi provocatorie che, ispirandosi alla grande tradizione ellenica, sanno cogliere gli aspetti della figura femminile, oggi più che mai protagonista della società contemporanea.



LORIANO AIAZZI

Euriclea, 2005, bronzo

Nutrice di Ulisse e custode del suo focolare per gli anni della lunga Odissea cantata da Omero, Euriclea è il simbolo universale dell'istinto materno. L'amore che prova per il suo pupillo è simbolo universale di quell'istinto innato di protezione, che le donne albergano da sempre. È attraverso l'amore, principalmente, prima ancora che con l'intelletto, che si giunge alla conoscenza dell'altro. Con il suo protettivo gesto materno, sembra innalzare un argine contro la malvagità, e lasciare un seme di educazione e speranza, destinato a germogliare.



SERGIO MONARI

Medea, 2014, resina bronzata

Medea, colei che lascia la terra natia con la volontà di far incontrare la sapienza di due mondi lontani, Corinto e la Colchide. È la donna pioniera, che guarda avanti con coraggio, che traccia e percorre nuove strade, spesso da sola, contro la morale e i pregiudizi. Chi teme la donna teme il confronto, il cambiamento, il mettersi in discussione.

La scarmigliata sensualità è specchio della lotta sostenuta da colei che ha rubato la luna, e scopre che la sua luce spaventa il mondo. Un pesce spunta dalla sua chioma, simbolo del suo lungo viaggio per mare; Monari la immortala prona sulla spiaggia, dove è giunta dopo il naufragio della sua imbarcazione. Un richiamo alla tragica attualità, ma anche la metafora delle tante, troppe Medee, che affondano durante il loro viaggio, sia esso o no per mare. Vite spezzate o incatenate, voci soffocate, corpi violati.